

volo farlo far ricondurre con la forza. Naturalmente egli riuscì felicemente a fuggire con un passaporto della regina.¹ Quando Macedo alla fine dell'autunno del 1651 arrivò a Roma non trovò colà in vita nè il generale dei Gesuiti nè Francesco Piccolomini, ai quali Cristina aveva indirizzato le credenziali per Macedo. Dovette perciò rivolgersi all'assistente tedesco Goswin Nickel. Costui credette, in un affare così importante, di non poter agire a suo talento e si confidò quindi col segretario di stato Chigi. La difficile missione venne quindi affidata ai padri Paolo Casati e Francesco De Malines. Entrambi derivavano da distinta famiglia, erano abili e dotti e conoscevano anche il francese che Cristina parlava con predilezione. La circostanza che Casati era stato professore di matematica fornì un eccellente pretesto per i suoi contatti con la dotta regina, con la quale frattanto aveva avuto alcuni colloqui anche il gesuita Goffredo Franken, cappellano dell'ambasciatore spagnuolo in Copenhagen.²

Casati e Malines inosservati s'imbarcarono il 12 dicembre 1651 a Venezia.³ Dopo un viaggio gravoso, durante il quale essi fecero alcune conoscenze molto utili per il loro soggiorno svedese, arrivarono finalmente a Stoccolma il 6 marzo 1652.⁴ Essi viaggiavano come nobili italiani che volevano conoscere il paese e la popolazione. L'acuta intelligenza di Cristina capì subito che essi erano gli attesi e li fece venire a corte. Dopo i primi complimenti, recandosi in sala da pranzo, e mentre Casati procedeva immediatamente prima della regina, essa gli sussurrò a bassa voce: voi avete certo una lettera per me. Egli fece segno di sì senza voltarsi, al che la regina aggiunse: non parlatene con nessuno. Ancora lo stesso giorno Cristina mandò a prendere la lettera per mezzo del suo fidato cameriere, Giovanni Holm, e nel giorno seguente gli stranieri vennero invitati all'udienza. Questa durò un'ora. La regina li ringraziò della loro venuta, li assicurò che non avevano nulla da temere, ma raccomandò la più grande cautela e il più profondo segreto. Contemporaneamente essa disse che se si fosse trovata soddisfatta, il loro viaggio faticoso non sarebbe stato

¹ Vedi PALLAVICINO I 344 s. Il quale evidentemente aveva dinanzi le relazioni di Macedo e la sua descrizione, che combina con quella del Malines loc. cit. Se Macedo in *Divi tutelares Orbis christiani*, Lisbona 1687, 506 rivendica a sè la priorità, ciò è giustificato; vedi GRAUERT II 40.

² Alcuni colloqui con Franken vengono confermati anche dal Malines (*Arch. Stor. Rom.* XXXIII 255) e Gualdo (17); essi ebbero però, come GRAUERT (II 43 s.), già riconobbe, così poca influenza, che PALLAVICINO a ragione non ne fa nemmeno cenno.

³ Per quanto segue vedi oltre la *Relazione del Malines (loc. cit. 254 s.), anzitutto * quella di Casati loc. cit.,

⁴ La data secondo Malines (loc. cit., 254) e * Casati (loc. cit.). In PALLAVICINO I 347, 1651 è da intendersi secondo le stil. fior.